

LE TENSIONI IN MEDIO ORIENTE

EGITTO

Giulio preso sotto casa “È stato un agguato”

L'ultimo segnale del cellulare captato nei pressi della sua abitazione

GRAZIA LONGO
ROMA

No, Giulio Regeni non è stato catturato in una retata durante le celebrazioni del quinto anniversario della primavera araba di piazza Tahrir. È stato rapito a due passi da casa sua.

Vittima di un agguato da parte di qualcuno che puntava direttamente a lui. Ad avvalorare questa ipotesi c'è il fatto che il cellulare del ricercatore dell'Università di Cambridge, prima di spegnersi alle 20,25 del 25 gennaio scorso, ha agganciato la cella telefonica della zona in cui abitava, il quartiere al-Dokki del Cairo. Lo sostiene il quotidiano egiziano al-Masry al-

Youm: «La procura di Giza, ha ricevuto la documentazione di un'azienda di telecomunicazioni secondo la quale il cellulare di Giulio è rimasto nel perimetro intorno al suo appartamento». Il buco nero che lo ha inghiottito è compreso in un lasso di tempo di 20 minuti. Lo descrive bene l'ultima persona che ha parlato con lui, il suo tutor Gennaro Gervasio, docente di scienze politiche all'università britannica del Cairo rientrato l'altro ieri in Italia e ancora molto spaventato. «Ho parlato al telefono con Giulio alle 19,40. Mi ha detto che si sarebbe mosso da casa verso le 20 per raggiungere la fermata della metropolitana di Dokki

La famiglia

Non sbarrare la porta della chiesa a nessuno Paola Deffendi, la madre di Giulio Regeni. Ma non vuole passerelle: «Vengano pure, i politici, al funerale di mio figlio. Ma voglio che si siedano sulle panche in mezzo a tutti gli altri. Anche Giulio avrebbe voluto così, lui voleva che gli uomini fossero tutti uguali».

e poi avrebbe fatto un pezzo a piedi fino al ristorante». Qui avrebbero festeggiato il compleanno di un oppositore al regime. Ma non vedendolo arrivare, Gennaro alle 20,18 telefona all'amico. Squilla a vuoto, lo stesso succede alle 20,23. Mentre al terzo tentativo di Gervasio, alle 20,25, il telefono di Giulio è muto. Non sarà mai più riacceso e mai ritrovato. Con molta probabilità, dunque, alle 20,18 Giulio era già nelle mani dei suoi rapitori che per nove giorni lo hanno picchiato, torturato e infine ucciso prima di abbandonarlo sul ciglio della strada tra il Cairo e Alessandria. Gervasio, che è stato sentito sia



Giulio Regeni, il ricercatore universitario ucciso al Cairo

al Cairo che alla procura di Roma, ripercorre le tappe di quella drammatica sera. Spiegando di aver contattato «tra le 22,30 e le 23» direttamente l'ambasciatore italiano sul cellulare. E ieri il sottosegretario Dalla Vedova, in un'informativa alla Camera, ha precisato che il nostro ambasciatore si «è subito attivato con le autorità locali e verificando contemporaneamente tutti i possibili canali per rintracciare Giulio». Ma gli egiziani non sono stati tanto solerti: nessuno è andato a casa di Giulio, dove i

genitori il 30 gennaio hanno recuperato il suo computer. Ora, tra le email e i file si scava per individuare qualche elemento utile sulla sua rete di informatori. Ieri, intanto, nell'audizione al Copasir, il direttore del Dis Giampiero Massolo, ha ribadito che Giulio «non era né uno 007, né collaborava con i servizi segreti italiani». Ma non ha escluso che possa essere stato inconsapevolmente indirizzato a compiere le sue ricerche dalla Gran Bretagna.